4.

DELLE LODI DI

DON FRANCESCO MEDICI

DE' PRINCIPI DI TOSCANA

ORAZIONE

DI

VIERI CERCHI

Recitata pubblicamente da lui

NELLA

ACCADEMIA DEGLI ALTERATI.



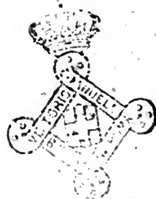
In Firenze, 1614 Nella Stamperia di Cosimo Giunti.

Con Licenzia de' SS. Superiori.

PRŒCERO EX VIRIDI MAGIS



FRANCISCVS MEDICES FERD: MAG: D.
ETRVR: F. OB: ÆT. A XXI



ORAZIONE DI VIERI CERCHI in morte del Principe DON FRANCESCO MEDICI



E quelle cose, che rade volte addiuengono, Accademici, e Uditori nobilissimi, generano per lo più gran marauiglia negli animi de' Mortali, e se tanto ammirabile per se stessa è la virtù, che al suo chiarore, douunque lo veggiamo risplendere, riuolgiamo con gran diletto fisamente lo sguardo, quella certo, come più insolita, si rassembrerà maggiormente marauigliosa, che, in giouane petto albergando, più sourana ne dimostri la maggioranza. Ma se non contenta di ciò, quasi che ella voglia più al Cielo auuicinarsi, haurà anche locato il seggio in alto Personaggio, allhora, perche ella sarà fregiata di più nobile adornamento, saranno anche senza fallo i rimiranti da marauiglia tanto grande soprappresi, che, rauuisandola più tosto, come

oggetto anzi che nò participante del diuino, giudicheranno, eßer più proporzionato termine di honore il riuerirla, che alto leuarla con somme lodi. Onde il faticarsi, per rauuiuare nella memoria degli huomini i sourani meriti del PRINCIPE DON FRANCESCO, nel quale tutte queste preminenze risplendeuano, come che sia cosa molto lodeuole, sì parrà ella del tutto souerchia, indarno sperandosi, che vi poßa aspirare l'eloquenza. Con tutto ciò se in Cielo, come diße quel Diuino, allhora riceue cosa grata Iddio, quando in terra vien lodato alcun virtuoso, auuegna che, eßendo quegli come vn suo ritratto, egli senta in vn certo modo se stesso celebrare, con molta ragione, ò Alterati, ci siamo adunati in questo luogo, per dar loda à così eccelsa virtù, posciache, proponendoci auanti il Principe Don Francesco, come vna sì fatta immagine, giusto il poter nostro, appagheremo nell'istesso tempo Dio, per così dire, e forse, per lo conseruare, che faremo di sua vita con gloriose lodi, si alleuierà insiememente negli animi nostri il dolore della perdita, che per la sua morte ha fatta la Repubblica Cristiana: Perdita dannosißima nel vero, non solo per la mancanza di Principe così eminente, come per venire ancora troppo danneggiata la Real Casa de' nostri Serenissimi Principi, la cui disauuentura tutti i suoi Popoli altresì affligge, quasi Raggio di maligna Stella, che, percotendo alcuno de'

cele-

Celesti Segni, offenda insieme tutte le Prouincie al suo Dominio soggette. Vero è, che douendo io parlare di chi per la sua bontà sia stato cotanto ammirato da voi, non potranno essere spiegate da me, conforme al desiderio vostro, le sue azioni. Ma se noi, non restando gia mai di marauigliarci della bellezza, ed ordine delle Celesti Sfere, ne potendo il tutto, come sarebbe nostra voglia, compiutamente apprendere, pur alquanto ci acquetiamo, nel veder solamente alcune poche linee, per mezzo delle quali ageuolmente sormonta l'intelletto nostro à contemplazioni altißime, somigliantemente spero io, che siate per rimanere assai appagati voi, se da mio rozzo lineamento saranno solamente alcune sue operazioni accennate, per mezzo delle quali voi poßiate poscia con la speculazion vostra supplire alla insufficienza mia.

Le creature intelligenti destinate da Dio per habitar la Terra, non ha dubbio alcuno, che, si come tutte hanno dalla sua infinita benignità riceuuto l'essere, perche, dato quaggiù vn breuissimo saggio di loro medesime, elle possano poscia libere da ogni soggezione giocondare eternalmente in Cielo, così hanno ancora ottenuto tanto di aiuto, e di fauore, che ottimamente si possono tutte condurre all'eterna beatitudine. E come che sia obbligato ciascheduno, sì per segno di gratitudine, come per la speranza di tanto bene, ad operare virtuosamente, à coloro è egli massima-

mente richiesto, che, per poter più agevolmente corrispondere à tanto beneficio, per poter metter più in sicuro così alte speranze, di mezzi più potenti, di aiuti più singulari sono stati da Dio per isperzial grazia fauoreggiati. Questi indubitatamente sono i Principi, perche nascendo priuilegiati di tutte quelle più eccelse prerogatiue, che, per eseguir generosi fatti, possano eßere vnqua desiderate, e per ciò douendo esser di esemplo al mondo, vengono ad essere più d'ogn'altro astretti, à rendersi conoscenti di tanta liberalità, come quegli che non vn talento solamente, come molti altri, mà quanti ne hanno da Dio ottenuti, altrettanti sono obbligati à raddoppiarne. E se meritamente pare, che debbiano gl'huomini, quasi ogni loro azione attentamente osseruare, per imparar da eßi, per quai maniera principalmente e' possano, in qualche parte dimostrarsi grati di grazie tanto segnalate, non à torto haueuamo noi alzati gl' occhi verso il Principe Don Francesco, non à torto stauamo ancora aspettando, oltre à quello, che lodeuolmente hauea operato in riconoscimento di tanti doni, auanzamenti ancor maggiori, operazioni finalmente, che, col crescer degli anni, aumentassero sempre la marauiglia. Però che chi fu mai più di lui da più efficaci cagioni stimolato al virtuosamente operare? e chi più di lui si trouò obbligato à Dio, per lo concorrimento di tutti quei mezzi, che sogliono altrui incitare alla gloria? Niuna cosa ci ha di quelle, che son tenute

in

in gran pregio, che nella sua persona non si ritrouasse in molta eccellenza. In lui le doti del corpo, In lui grandezza di animo, In lui singulare accortezza, In lui finalmente si adunaua quantunque in creatura può esser principalmente desiderabile. Grandi aiuti nel vero, e da poterne sperare ogni marauiglioso auuenimento, ma sopra ogni termine di humana immaginazione potentissimi, se saranno in quel Principe considerati, che sia di stretto nodo di parentado legato co' più potenti Monarchi della Cristianità, e che habbia per suoi paterni, e materni Progenitori coloro, che sieno per tutto l'vniuerso rinominati. Dono del Cielo, io nol niego, fu questo veramente, ma dono, vditori, che mercè della sua prudenza si fè più illustre: Posciache, le loro più preclare azioni sempre osseruando, apprese in vn istesso tempo le leggi, con le quali regger si douesse. Come chi per formare vna perfetta Repubblica vadia hor da questa, ed hor da quell'altra alcuna più profitteuol legge scegliendo, ed alcun precetto più gioueuole, non altrimenti egli, per fregiarsi di rare virtù, da ciascuno de' suoi Antenati alcuna più bella spezialità eleggeua, quasi che e' volesse in se stesso rappresentare, dirò gran parte di quello, che ha hauuto la Christianità di marauiglioso, se io dirò tutti i suoi gloriosi Progenitori. Di questi se io douessi hora tutte le azioni rammemorarui, voi riconoscereste fermamente nelle lodi loro scolpito quel valore, di cui è no-

è nostro proponimento di fauellare. Ma non mi posso io persuadere, ch'egli abbisogni à me, ragionade gli Heroici Fatti di questa Serenissima stirpe à chi non può questa Città, questo Imperio risguardare, senza ammirare la loro generosità, non può gloriarsi degli ingegni di questo stato, senza che e' si ricordi di chi gli habbia nutriti, non può vdir le guerre, e le carestie degli altri, senza riconoscer la vigilanza di chi, mantenendo sempre questa Prouincia in grandissima abbondanza, le habbia insieme fatto godere vna perpetua tranquillità, non può volgere gl'occhi alla commodezza de' Mari, senza che gli souuenga, hor di chi gli habbia fatti sicuri da' Corsali, hor di chi gli habbia con tanti legni a' nimici renduti spauenteuoli, hor di chi con l'introduzione de' commerzi, habbia insieme congiunto le più remote parti del Mõdo, non può finalmente queste, & altre felicità rimirare senza contemplar la prudenza di chi le habbia sempre procacciate con tanto studio. Per Diuina prouidenza, per grandissima prosperità de' nostri tempi si imparentò questa Augustissima Casa, con quella di Loreno, alla cui chiarezza non era per auuentura alcuna altra tanto somigliante, quanto quella de' Medici. Perche se mercè de' superbi edificj da' Cosimi, e da' Lorenzi in honor di Dio innalzati, si scorge in questa vn'ardentissimo zelo verso il culto diuino, le suntuosissime, e santissime Fabbriche de' Theodorigi, e

di

di tanti altri dell'istesso sangue, fanno in quella di Loreno ammirabilmente risplendere la Cristiana Pietà. Alla loro Religione, alla loro Prudenza sono state da Santa Chiesa quei gran gouerni, e dignità raccomandate, dalle quali lo splendore, e la salute di lei in tutto depende. Quanto amendue habbian sempre hauuto à cuore, di solleuare alto da terra i nobili ingegni, facciamne ampia testimonianza non pure i Collegij con grandissimo dispendio eretti, ma gli stessi Studj ancòra ornati in fronte de' nomi loro. Meritò il cognome di Magnifico Lorenzo de' Medici, e Theobaldo di Loreno (quel Theobaldo, che quì in Firenze morì) fu cognominato il Liberale. La lor pari grandezza di animo, il loro incomparabile ardire, come che da molte cose si possa argomentare, dall'hauere eziandio l'espugnazione di lontani Regni attentata, si puote ottimamente comprendere. Se quà alla prudenza de' Medici ha voluto il grand' Iddio, che sia commesso maggiore Imperio, e là hanno meritato i Lotaringi, che nuoui Stati alla lor virtù si accrescano. E se la Città di Liuorno, chiaue della Toscana, prima humil Frontiera, Donna hoggi del Tirreno, mercè de' suoi Gran Duchi si mostra sì superba, anche la Regia di Loreno hoggi altiera con gran maestà risiede, per essere stata da' suoi Principi non pur nobilmente adornata, ma, di smantellata che era, accerchiata ancora di fortissime mura. In quei di Loreno fra molti altri si vede notabil-

bilmente risplendere quell'inuitto Heroe Francesco, che Generale di Francia per Arrigo secondo così valorosamente guerreggiò, quel Francesco, dicò, che hauendo prima recuperato Cales, e difeso Metz, e presso Burges, e Roano, nell'assedio poi di Orliens non prima rimase morto, che vittorioso. A tanto valore potrebbesi ottimamente paragonare quel grã Guerriere di Casa Medici, che col pregio dell'armi non pure illustrò l'Italia, ma altre Prouincie ancora: Ma egli mi gioua più tosto di trapassarlo con silenzio, sol per mostrare, che, se erano queste due famiglie, auanti che elle si vnissero simili ssime, ed ancora ne' presenti tempi si vedeua fra di loro continuare vn'insolita, e marauigliosa aggualianza di splendore. Perche, chi nel rimirare in questi vltimi giorni il Principe Don Francesco, riconoscendolo di questo medesimo sangue, vedendolo mosso al seruigio della medesima Corona, vedendo rinnouato il medesimo nome, la medesima grandezza di animo, la medesima professione, non haurebbe tenuto per costante, che se ne hauesse eziandio à rinnouare il valore? Rade volte certo risurgon per retaggio così gran beni, perche chi gli da vuole, che da lui si chiamino, non dimeno perche quà tutte le grandezze, tutte le felicità sono state sempre dirittamente riconosciute da Dio, perciò quasi hereditarie di questa Progenie son diuenute. La onde, si come si è poscia conosciuto dall'esperienza, tosto che si videro congiunte queste due Sereniss.me

Stirpi, ben si poteano aspettare Heroi à loro antichi simiglianti; ed à gran ragione poteansi sperare segnalatissime l'auuenture. Jo voglio hora la principal Felicità tralasciare, che quindi ne è risultata à questo Stato, che, essendo rimaso priuo della gloriosa memoria di Ferdinando, ha potuto vedere in suo luogo il presente Gran Duca, perche mio intendimento è, di quelle cose solamente trattare, che al Nostro Principe appartengano. Siami ben lecito il dire, che con l'immitare quella Benignità, col farsi emulo di quella Prudenza, con la quale son retti tutti questi Stati, egli perciò meritò essere amato, e stimato: Ne meno mi si nieghi il dire, che per mezzo del grand'esempio, che dal Serenissimo Fratello sempre riceuette, tanto maggiormente si risuegliò in lui quell'ardente desiderio, di gloriosamente operare, che per lo sourano accorgimento di quel Gran Ferdinando, e per l'assidua cura di Madama Serenissima, pare che sia hoggi diuenuto proprio de' Principi di Toscana. Che se tutto il Mondo negli andati secoli sempre si accorse, non douersi, con l'istessa maniera de' priuati huomini, alleuare i figliuoli de' Principi, forse non prima, che a' tempi nostri si è veduto porre in vso vn modo così sublime. E nel vero, se fu sempre loro auuiso giouare à molti, come poteuan eglino meglio recare ad effetto così santo pensiero, che con l'vsare ogni studio, e vigilanza, in rendere ottimi coloro, che sogliono tras-

 formare

formare i costumi degli altri ne' lor medesimi? Non sono i Principi viziosi, come vna Coppa attossicata, alla quale ponga le labbra vn solo, ò pochi, ma vn Fonte, che scaturendo in publico, troppo gran danno arrecherebbe, se non spargesse acque salubri. E per qual altra cagione possiamo noi credere esser stati appellati i Principi Discepoli degli Dei, se non perche noi intendiamo, con quanta diligenza e' debbiano esser ammaestrati? La onde, nell'istruire i figliuoli, esercitando eglino, dirò vficio, che senta in vn certo modo del diuino, à gran ragione si sforzano con ogni loro industria, che in essi non possa apparire imperfezione ancor che minima. E si come non permette Iddio, che punto escano i Corpi Celesti dell'assegnato ordinamento, conciossia cosache, se e' non seguitassero quel propio, e retto corso, per ogni minima variazione rouina al mondo apporterebbono, parimente non debbon permettere i Padri de' Principi, che, anche per minimo spazio, si discostino i lor figliuoli dal sentiero della virtù, prescrittogli da Dio, che ne resulterebbono alle Prouincie, ed à Regni danni troppo notabili. A questo fine, per insino dalla tenera età, acciò più ageuolmente in lui si improntasse il sigillo della virtù, insieme col Serenissimo Nostro Gran Duca fù instituito il Principe Don Francesco in quella guisa, che si conueniua, non dirò alla sua natura, che poco, ò niun bisogno ne mostraua, ma alla condizio-

ne

ne dell'esser nato Principe: E perche non hà il Principato alcun Priuilegio più bello, alcun Grado più sourano, che esser Protettore della Religione, à fin che con inestinguibili caratteri stesse per ogni tempo nell'animo suo impresso questo pensiero, gli fù da principio, per vnico fine, proposto l'honor di Dio, e l'honor di Dio fù da lui sopra tutte le altre cose apprezzato. Questo fù quel Fonte, che assiduamente rampollando, potè mai sempre mantener verdi tutte le virtù. Quindi principalmente tanto si accrebbe verso i Genitori l'Amore, l'Ossequio, la Reuerenza, tanto si auanzò la modestia, con quanto altro si possa in Giouanetto altamente nato bramare, che, se io dirò, che egli prendesse homai nelle sue operazioni il suo piacer per duce, dirò insieme, che e' soddisfaceua perfettamente alla volontà de' suoi maggiori. Da sì alte cagioni voglionsi riconoscere, Vditori, i suoi virtuosi fatti: Se di Primauera si sono raccolti quei frutti, che appena nell'Autunno soglion perfezionarsi, quà se ne debbe in gran parte il pregio: E se non si è giamai questo Signore allontanato dalla diritta strada della virtù, di quà si ha principalmente à riconoscere. Quasi nuouo Pianeta, che per entro il Zodiaco faccia sempre suo corso, dirò io dunque, che e' fosse, anzi pur quasi nouello Sole, che senza retrogradar già mai, già mai si diparta dall'Eclittica della vera virtù. A lui sol cenno saranglı stati presti tutti quei diletti, de' qua-

di cotanto il Principato abbonda, ma se da natura heb be, di poter comandare à gli altri, per elezione sua volle comandare à se stesso. Ed ecco come dalle virtù virili di tenera età si trapassi poscia alle immortali nel più bel fior degli anni. Non si tosto si fù egli accorto, di esser nato in sì eccelsa Fortuna, che, già hauendo apparato, la Benignità poterlo fare sopra tutti gli altri ragguardeuole, eleggendosi Dio per Maestro, per mezzo di essa si pose in cuore voler la grazia di ciascheduno, à Principi più che ad altri stimando, che e' parlasse, quando col suo esemplo insegnò, non à far cose soprannaturali, ma ad esser Mansueto, e Benigno. E certo, se dalla gran distanza, che è tra noi, e quel Sommo Bene, non ci ha forse cosa veruna, che meno del Principe ne sia lontana, e se la Benignità è propia di Dio, à chi tanto si conuiene egli vsarla, quanto à coloro, che per alcun rispetto hanno seco qualche maggior ombra di sembianza? Per ciò conoscendo, quanto dal diritto si dipartissero coloro, che nella Grandezza, più che in altro, lo vogliono, per quanto e' possono, immitare, dall'humanità, e mansuetudine si incominciò, e pur con questo fondamento alzò quella gran fabbrica di Maestà, che da voi con tanto stupore fu rimirata. E mentre egli si andaua ogni giorno più accertando, non consister l'esser riuerito, nel non parlare, ò non lasciarsi vedere, per dolce modo, e con aggradeuoli maniere

trattaua

trattaua, e conuersaua, e col trattare, e conuersare con decoro, maggiormente si accorgeua, dall'affabilità, dalla cortesia, quanto da qualunque altra cosa nascer la Reuerenza, e, quello che è più da pregiarsi, l'Amore, del quale, si come non può questa Serenissima Casa inuidiare à qual si sia delle più amate di tutto l'Vniuerso, così non poteua ad alcun altro Signore portarne inuidia il Principe Don Francesco. Adescato dal contento, che e' prendeua per l'vso di questa virtù, e godendo mirabilmente del diletto, che seco porta l'essere amato, credettesi per auuentura, poter per qualche altro argomento far crescer ne' popoli quell'Amore, che hor mai non parea, che potesse riceuere aumento. Statuì per tanto, si come era stato da Dio in più alta maniera dotato di ampia Fortuna, così anche in guisa più nobile esercitarla. E per ciò auuisandosi, la sola Beniuoglienza esser la vera Ricchezza di vn Principe, e sapendo, altro non essere il far benefici àgli huomini, che far gran depositi in mano à Dio, giudicò per ogni tempo (come magnanimo che era) che molto meglio, che nell'Arche, si potesse ne' petti de meriteuoli conseruare il proprio Tesoro. Come se, per la generosità dell'animo suo, già egli sdegnasse in vn certo modo la Liberalità (così attestando di che sangue egli era) nella sola Magnificenza pareua, che e' si appagasse: Questa facendo marauigliosamente risplendere fin verso gli stessi Principi fece palese, colà solamente, come in

propria

propria sede, trouarsi, doue fosse vn animo così vasto, quale dentro à se albergaua. E qual marauiglia? Niuna per certo, se ci souuerrà, che egli hebbe sì per paterni, come per materni Antenati coloro, che soli furono al Mondo degni, di esser chiamati con l'istesso nome di tali virtù. Ne di questa loda non per tanto si finiua egli di compiacere, forse per vn gentile sdegno, che ci hauesse troppa parte la Fortuna. Dirò assai, ma dirò vero: Da tanta sua larghezza conobbesi aperto, che egli haurebbe veramente voluto innalzare ognuno alla sua stessa fortuna, si poco gli calea, esser vguale à gli altri di ricchezze, se altre Doti gli rimaneuano, per mezzo delle quali egli soprastesse à tutti. Quindi potete hormai conoscere Ascoltanti cotanto immenso l'animo suo, che non sia per cagionar marauiglia, se io dica, che, douendo già dichiararsi, per qual arringo e' volesse correre alla gloria e' giudicasse esser per lui troppo stretto campo vn solo proponimento, nel quale hauessero poi à terminare tanti, e sì gloriosi concetti. Il perche, sì per secondar la voglia di coloro, à cui sempre di compiacer fù vaghissimo, come per potere, e ne' tempi di pace, ed in quei di guerra quell' vtilità al Mondo apportare, che egli si era proposto, dalle lettere volle prendere incominciamento, e per accrescer la Prudenza, quasi che anzi tempo i frutti volesse della senile etade, tosto si mise alla notizia delle Historie, del quale Studio dirò questo senza più, che con maggiore ardore,

che ad altri, à Cesare s'affezzionò. Forse conobbe, per l'esempio di questo Guerriere, potersi l'huomo, e con l'Armi, e con le Lettere insiemenmente esaltare: Forse credette, non poter gran Soldato diuenir colui, che non habbia di questo Scrittore contezza particolare, à guisa di Alessandro, che inuaghito di Homero affermaua, non poter quel Capitano peruenire al sommo grado di perfezione, che dall'Iliade non haueße tratti gli insegnamenti. A poco à poco dalle nuoue scienze, alle quali si appigliaua, scorgeasi inuitarlo il suo genio alla Disciplina Militare, tanto si vedea ogni giorno più indirizzato verso quella sorte di lettere, che più con le armi si confanno. Indizio ne diede quel feruore, col quale e' principiò lo Studio delle Matematiche, delle quali poscia si seruiße per le Fortificazioni, ed altre simiglianti bisogne: Segno ne fù quell'apprendimento degli stranieri linguaggi, alcuni de' quali egli non pure intendeua, ma così ben parlaua, che di quell'istessa gloria si vide esser sommamente bramoso, che tanto rendè illustre quel gran Re dell'Asia. Il grido del suo nome, non contento de' confini di questa nostra Prouincia, già alle altrui era trapassato: Già con certa speranza stauamo noi aspettando, di sentire ad ogn'hora di altissimi honori coronati i meriti suoi, quando, per non lasciar passar l'età più all'Arte della Guerra opportuna, all'Armi in tutto, e per tutto l'animo applicò, conoscendo forse, per mezzo

di esse

di esse, poter più gloriosamente i gran concetti del suo Serenissimo Fratello eseguire. E forse che noi hauemmo à tardare, per hauer qualche saggio, di quanto si potesse sperar di lui. Non se ne prese egli Vditori (in qualche parte arridendo il Cielo à suoi pensieri) vn felice augurio, infino nel tempo delle splendidissime Nozze del Serenissimo Nostro Gran Duca? Quando hauuto il Reggimento di quelle nobili milizie, fece mostra, alla presenza del fior della nobiltà di tutta l'Europa, della destrezza sua negli esercizj di Guerra, per la quale restò ciascuno marauigliato, che la naturale inclinazione verso l'Arte Militare, quelle cose haueße forza di insegnare à questo Giouanetto, che appena sogliono apprendere gli altri per la esperienza. Io non negherò Vditori (se egl'è vero, che niuna cosa risuegli nella mente degli huomini marauiglia maggiore, quanto la Bellezza, e la Vigorosità) che non poteße questa ammirazione eccitata da lui, accrescersi in qualche parte, mercè di quella Robustezza, che già in tenera età nella sua persona si discopriua cotanto vigorosa, mercè ancora di quel raggio di diuino splendore, che anche più sereno nel volto gli lampeggiò, per non essere stato gia mai da nube di torti appetiti offuscato. Ma non potè già questo applauso, che e' meritò, tanto riconoscersi da queste leggiadre doti della persona, fiori pur troppo caduchi, che e' non si conoscesse hauerui gran parte il valor proprio, il quale, come se da questa horreuol

reuol carica non si fosse appalesato, per altre bande ancora volle, che e' si manifestasse, non men geloso per auuentura di quella nominanza, che grande si trae da' piccoli affari, che di quella, che grandissima nasce dalle più graui cure. In tutti que' Caualereschi esercizi, in tutti que' più superbi spettacoli, doue gran coraggio, doue grand'ardimento si cimentasse, in tutti volle ritrouarsi, in tutti volle interuenire, non come Giouanetto, non come Principe, ma come veterano Caualiere, oltre alla loda di sua prodezza, lasciando in dubbio qual fosse in questa parte gloria maggiore, ò la sua, ò quella di Alessandro, che per non hauer Re co' quali entrasse nella Palestra, però tralasciaua sì nobili esercitamenti. Ma perche mi affatico io in dimostrare, che egli in questi tempi più che in altri, talhora facesse chiara in pubblico l'attitudine sua, la sua inclinazione all'Arte della Guerra, se dopo quelle superbissime Feste, e per ogni tempo, ed in ogni luogo, ogni suo studio, ogni suo pensiero là solamente fu indirizzato? Haureste detto dal Fato essere in un certo modo spinto à tale esercizio questo glorioso Principe. Il ragionar di Guerre, il trattar con gran Soldati, i Corsieri, le Armadure, i bellici strumenti sour'ogn'altra cosa lo rallegrauano. L'hore, che dagli altri si danno, e senza biasimo, à sollazzeuoli intertenimenti (e ne chiamo in testimonio i suoi più intimi famigliari) da lui in di-

segnare, in leuar Piante, in trattar Armi, dirò più, in fabricarsele ancora di sua propria mano si spendeano, tanto si inferuoraua in questi pensieri. Queste erano le sue recreazioni, questi i suoi diporti, in questi esercizj consumaua il tempo, quà impiegando l'ingegno, la disposizione, e gli altri arredi da Dio, oltre à molti, concedutigli, altro non pareua, che gli mancasse, che l'occasione, per prender volo à maggiore altezza. Con l'ali dunque di queste virtù poggiaua sua fama al Cielo, quando ecco in vn subito commossi gli animi de' Grandi, ecco da contrarj vènti combattuta quella tranquillità, che per la vigilanza de' suoi Principi, e per la prudenza di Ferdinando principalmente, si era l'Italia sì lungo tempo goduta. Se nelle cose auuerse niun dolore auuantaggia quello, del ricordarsi de' tempi felici, à ragione ò Italia, mentre il presente male ti trafiggeua, ed il timore di peggio ti spauentaua, à ragione piangesti Ferdinando, la cui più volte da te sperimentata vigilanza, ti fece forse in quel punto credere, che non hauresti quelle turbolenze patito, se te lo hauesse il Cielo conseruato fino à que' tempi, ma con ragione altresì rasserenasti la fronte, quando vn suo emulo, il Nostro Serenissimo Signore, scorgesti, che sdegnato d'esser vinto dal Padre, per non hauer potuto riparare, che tu non fossi danneggiata, volle à viso aperto

difendendoti, far chiaro al Mondo, che se Ferdinando hauea saputo prouuedere, che non venissero i danni, sapeua il suo gran Successore, quando fossero venuti, per quali mezzi principalmente si potessero allontanare: Perche quando fù dal Gran Duca quella poderosa Oste armata, allhora parue, che si cominciasse, à trouare schermo contro l'impeto dell'auuersa fortuna, allhora parue, poterſi sperare, di veder tosto placate l'onde di quell'adirato Mare: E quando si intese esserne il Principe Don Francesco destinato Generale, quanti si videro volontariamente prender l'arme? Come si accese ogn'vno di nobili speranze? Chi non si inanimì veduta la sua presenza? Non sia già chi dica, che allhora non riceuesse l'anima quel corpo di esercito, quando ne fù la General Capitananza al nostro Principe assegnata. Così hora risorgesse il mio fauellare, come quì verrebbe in acconcio ogni maggior facondia. Tu vedesti in vn tratto il dolore cangiarsi in sdegno, accrescersi l'ardore, tutte le cose à questo sol fine indirizzarsi. Vorrei esprimerui, quanto volonterosamente e' si accingesse à questa Impresa, ma son forzato, à lasciarlo più tosto figurare nella mente à voi, che dalla sofferenza delle incommodità, che e' patì manifestarlom. Che se io dicessi, che tutti i disagi, che seco porta necessariamente la Guerra, non hauesser potuto in minima parte intiepidir quel suo

ardore, troppo mi parrebbe oltraggiare quell'inuitto animo, ilquale molto prima haueuamo veduto, esserſi accorto; che, ſeggendo in piuma, non ſi poteua in quella fama venire, che egli ſi era propoſta. Lodinſi da queſte coſe coloro, che non habbiano paleſato di lor valore maggiori ſegnali, e dicaſi, non eſſer picciola loda, ſopportar con franchezza tante aſprezze, ma non ſia già il Noſtro Principe dalla tolleranza di que' diſagi celebrato, che per neceſſità ſi conuengono ſoffrire. Da quegli honorati ſudori più toſto, a' quali ſpontaneamente ſi miſe, douerebbe egli eſſere con più ragione innalzato. Dall'affaticarſi negli ſteſſi vfici de' Soldati priuati, dall'andare à riconoſcere i luoghi, dal paſſar ſouente per i Corpi di Guardia, dal riueder le Sentinelle, dall'eſercitarſi in ſomiglianti affari, meriterebbe che fiſſe celebrata la ſua coſtanza, la ſua vigilanza, la ſua prudenza, il ſuo ardire. Queſte ſon quelle linee, che ſenz'altro pennelleggiare, vedendoſi manifeſtamente che elle tirano à quella antica, e nobil maniera del Signor Giouanni de' Medici, lungo tempo richiederebbono per le lor gran lodi, ma perche le parole mie non poſſon fruttar fama à chi col proprio valore ſe la ſia guadagnata, concedamiſi, che con poche parole io ſoddisfaccia al molto, e baſti, che io dica, che tutto

quello

quello che in tale occasione, per diuenir glorioso, si fosse potuto ò preuedere, ò tentare, ò adoperare, ò desiderare, tutto preuide, tutto tentò, tutto adoperò, tutto adempiè, e conoscendo per vltimo, che l'esser zelante dell'vnione de' Principi Cristiani, non minor gloria appo Dio gli haurebbe procacciata di quella, che per lo suo valore si fosse presso al mondo potuta conquistare, volendo pur riportare vn segnalato Trionfo di quegli affetti, che con tanto honore si erano accesi in lui; ecco che, tosto che egli si vede scintillare vn non so che di speranza di pace, vedesi in vn tratto raffrenare que' suoi feroci pensieri; vedesi aggradire i trattamenti; vedesi esser da lui antiposta la Concordia de' Principi Cristiani all'interesse della propria gloria; vedesi finalmente (cosa che non parea potergli accadere) star contento della gloria riceuuta, quando più che mai sperana aumentarla. Ma se noi risguarderemo Vditori, non dico quel suo ardente desiderio, che in vano si sarie tentato di smorzare, ma quello, che in tale occasione si poteua operare, di non molto maggior gloria poteua egli corredarsi da vantaggio. Che più si sarebbe messo in opera, quando si fosse hauuto à fronte il Nemico? Altro non mancaua à tali apparecchi, che colorire col sangue si fatti disegni: E questo l'haurebbe renduto più glorioso? Anzi

bruttato

bruttato dal sangue sariasi in vn certo modo appannato sì chiaro splendore. Per le grida de' Soldati, per le strida de' feriti, ò non haurebbono le sue lodi sì altamente risonato, ò di men grato suono sarebbono à noi peruenute. Quando egli non hauesse in questa azione se non mostrato, quando pur vengano (che nol consenta Iddio) guerre tra' Cristiani, come si dee militare, questo solo è habile, à farli registrare tra' gran Guerreri, perche se, oue si professano le virtù, oue è il conseguirle più ageuole, sono non dimeno marauigliose, quanto maggiore stupore cagioneranno elleno, se là saranno vsate, doue, per lo licenzioso viuere de' Soldati, ne soglieno essere in vn certo modo sbandite? Io non parlo della vbbidienza, che da' Soldati gli fu renduta, perche essendo douuta ad ogni Generale, non è à gran pregio l'hauerla tanto honore, quanto il mancarne biasimo. E per ciò tralascio ancora quella Regal Magnanimità, la quale si come à gran Capitano pare, che debbia essere quasi per debito affissa, così tra tutte le sue virtù teneua il primato. Ma l'vsar Lealtà, e Giustizia, doue meno si veggiono essere in vso: Ma l'osseruar la Modestia, e la Temperanza, doue regna la licenza, queste son quelle lodi, che gli erano à cuore, anche più che non gli era l'istesso guerreggiare, come quegli che meglio amaua mostrarsi giusto Principe, che prode Guerriere. Della sua Lealtà, della

della sua Giustizia, quando pur ne tacessero tutti gli altri, parlerebbomne assai coloro, à cui furono, conforme alle promesse, soprabbondantemente risatti tutti i danni, che dall'accampare, ò far marciare l'Esercito per necessità risultauano. Bel modo di militare Uditori, per esser sempre vittorioso, vincer colà con la benignità, e co' beneficj, doue non si debbia adoperar la spada. Della Modestia, della Temperanza, facciane fede tutto quello Esercito, e dicano quei Soldati, che per tutto'l corso degli anni loro hanno guerreggiato, se sì fatte giamai le videro in altri Eserciti: Gloria veramente sopr'ogn'altra troppo singolare, render con la sua virtù non pure illustre se medesimo, ma chiunque sia vissuto sotto le sue Insegne. Hora come potea l'Italia con maggior suo prò accertarsi delle ottime sue qualità? E per qual altra strada ne poteua egli fare più chiara dimostranza? In lui solo, e non in altri rimase credenza, che ancora si potesse farne maggior mostra, e quindi auueniua, che minorando con la sua modestia i pregi suoi, degno fregio insieme tesseua per così alto lauoro, perche derogasse pure quanto e' voleua alle sue lodi, che poteua egli mai dire, che punto le diminuisse? Non altro senza fallo, se non che troppo tosto fossero finiti que' romori, che tanto sempre si dolse, che fossero incominciati. E pure anche quì trouò modo, che

non

non per questo potesse essere impedito il suo corso. O insaziabile, sete di gloria, e che non insegni à coloro, che sì ti portano nel petto accesa? E vero, che erano rappacificati i Principi Cristiani, ma anche è vero, che e' non sostenne, che per l'ozio si arrugginissero quelle armi, che con l'uso poteano farsi più corruscanti. E vero, che più che mai ridente era ritornata la bella Italia, ma doue riuolge l'animo questo Principe? Non già ad inuescarsi nelle delizie, anzi più tosto ad abbandonare, e l'Italia, e tutti i suoi, ed ogn'altra cosa per cara che ella fosse, solo per estinguere questa sete, tentando insin di spegnerla col proprio sangue. E come potea con più prò vniuersale disbramarla, che con l'opporre la propria vita contra'l Nemico del Nome Cristiano? E come più degnamente si poteua egli, dirò, quasi sdebitar con Dio? Di troppo bisognerà dire, che gli paresse esser soprauanzato dal Fratello, nel danneggiare il Gran Tiranno; Di troppo forse gli pareua esser vinto da lui, nel perseguitare i nimici di Cristo, che, punto da generosa gara, fece di se gloriosa profferta all'Imperadore contra l'Ottomannica Rabbia, perche se'l Nome de' Medici, per la potenza de' Legni del Gran Duca, insin colà ne' suoi più riposti Mari, con gran danno di quel Potentato, era conosciuto, il Nome de' Medici ancora in Terra risonasse, per lo suo proprio valore.

Glo-

Glorioso Campion di Cristo, che cosa ti si presentò mai di lodeuole, nella quale, ò tu non ti impiegassi, ò non tentassi di adoperaruiti? Co' tuoi concetti tu hai auanzati i nostri desiderj, tu hai con la tua prontezza preoccupati i nostri pensieri. Se io vò credere à sembianti, che sogliono esser veraci testimonj del cuore, altro che spiriti guerrieri nella mente non ti regnauano, anzi, se da que' ragionamenti, che sì ti dilettauano, mi è lecito argomentare, non dubito punto, che non fosse ancora nell'animo suo scolpita quella Santà Impresa, per la quale, emulo di quel gran Goffredo, tu arricchissi vna volta l'Italia di quella gloria, che tra tanti, e si potenti Regni è vnica di Loreno. Ben si scorgea di fuori, di quanta brama tu drento ne auuampassi, troppi manifesti segnali sempre ne desti, ma in que' tempi massimamente parue, che ti sfauillasse nel volto questo disiderio, quando tu vedesti i vicini Potentati di quelle parti, venir fin quà, per impetrar contra'l Trace soccorso dalla potenza del Serenißimo tuo Fratello, quando tu vedesti per insin da costoro, eßer giudicato quasi fatale il vostro sangue à questa grande Impresa. E certamente Ascoltanti, se il solo nome di Loreno, per la memoria di colui, che fece quel Santo acquisto, porta seco vn non sò che di incitamento à quella medesima gloria, tanto più dobbiamo credere, che se ne sentiße instigato il Principe Don Fran-

resco, sempre che e' si riducesse à memoria quelle Santissime Fabbriche, che in Jerusalem furono da Cosimo il vecchio erette in honore di quel Sacratissimo Sepolchro. Stimoli in vero che troppo haurebbon trafitto quell'animo generoso, se non l'hauessero alquanto diuertito i nuoui scompigli della Francia, i quali non si tosto ode, che, da più cagioni sospinto, veggiamo immantinente tutto l'hauer suo, tutte le sue forze, e la stessa persona destinarsi à prò di quella Corona. Troppo tempo era passato senza lode militare, più non potea star celata quella virtù, ma, come fiamma che non può star lungo tempo racchiusa, così fù mestiere, che ella si dilatasse per altre Prouincie, essendogli termine angusto l'Italia. Alla Francia era ella hora destinata. Colà, come in nobil Teatro, douea risonare il suo nome, doue il Sangue de' Medici non pure in questi tempi, ma ne' paßati ancora, à tanta altezza ne sormontò. I Franzesi, gran maestri dell'Arte della Guerra, douean vedere soprauanzata quella Fama, che v'era corsa di sua virtude. E che non si poteua sperar da colui, che oltre al proprio valore, andaua ancora armato dell'aiuto diuino? A quella Santissima Casa, doue prese carne il Figliuolo di Dio, volle andare auanti che e' si dipartisse. Là, donde riconosceua la saluezza del Principe Don Lorenzo, ricorreua per aiuto con gran fidanza, di là voleua

che

che dependesse quanto di gloria, e di splendore egli bramaua di procacciarsi. Esemplo da sculpirsi ne' cuori di ciascheduno: Non principiare operazione, senza prenderne il cominciamento dal Cielo. Rinuigorito di queste armi già con la mente verso Parigi si inuiaua, già era in su'l prender comiato da questi Principi, già gli si apprestauano da quella Corona tutte l'honoranze per riceuerlo, che al suo lignaggio si conueniuano: Ritornaua in Francia, col medesimo nome, la generosità di quel Francesco di Loreno, già gli augurauamo noi le medesime Dignità, quando à più verace gloria hauendolo eletto Iddio, ecco che nel maggior feruore di questi pensieri improuuisa malattia alle nostre speranze si comincia ad intraporre, per la quale à poco à poco si eclissò à noi quello splendore, che tutto ne' pensieri celesti ristretto, più chiaramente in se stesso fiammeggiaua, già forse riceuendo alcuna arra di quella Beatitudine, la quale possiamo credere, che egli testè goda perfettamente, come quegli che nelle sue azioni hebbe sempre per sua scorta la virtù, la cui luce se ancora scintilla in coloro, che sieno di alcuna laidezza macchiati, marauiglia non è, se tanto chiaramente lampeggiò nel Nostro Principe, doue (parlo arditamente, parlando con verità) nè vizio, nè difetto alcuno potè menomare il suo chiarore. Troppa era la nostra felicità, troppa forse quella dell'Italia, se adempimento si fosse

dato alle nostre speranze: Speranze da non giudicarsi mal fondate, se hauremo à mente, quanto sempre e' s'auanzasse sopra l'espettazione di ciascheduno. Hauesse conceduto gli Iddio più lunghi i giorni suoi, che haureste veduto à tempi vostri rinnouellarsi in vno le antiche glorie della Casa de' Medici. Ahi tristo scambio: Quegli che in Guerra con grandissimo nostro giubilo haurebbe forse vn giorno vn Fulmine raßembrato, il rassembrò pur troppo con infinito nostro duolo, posciache non prima apparue, che sparì. A ragione, sì per i gran concetti, che di lui haueuate conceputo, sì per parerui di esser rimasi disarmati di quello scudo, sotto'l quale sempre sperauate esser difesi, con sì solenne pompa faceste tutti à gara nell'honorarlo, per la quale non sò io, se apparisse maggiore l'honoranza, che gli faceste, ò'l cordoglio, che ne dimostraste: Sò bene, se potessimo sentire la millesima parte di quella gioia, alla quale si può credere, che e' sia arriuato, che sì come noi ci compiaceremmo, di hauerlo anco in quel modo honorato; così conoscendo, altro non essere stata questa sua acerba morte, che vn anticipato premio delle sue virtù, anzi che dolerci, rallegreremmoci più tosto delle sue maggiori Felicitadi. Giudichi con le sue lamentanze il volgo infelici coloro, che quasi nell'Oriente della lor vita tramontano, voi non già, che con la contemplazione essendo auuezzi à sollenarui

ad

al Cielo, sapete non esser felice, non eßer beato, ne anche Dio, perche egli viua eterna la vita sua. Onde ben potremo dir noi, che si come sarà sempre più fortunato tenuto colui, che à piene vele tosto arriui in Porto, che chi per la bonaccia, e calma del Mare, dopo lungo ripercuoter di remi, doppo lungo faticare vi peruenga con gran tedio, così dee molto più felice reputarsi quegli, che quanto prima vscito di sì gran Pelago, giunga in Porto di perfetta Beatitudine: Doue hora trionfando quella anima gloriosa, compiutamente gioisce, nel vedere tanti de' suoi Maggiori, le immagini de' quali, se mercè della sua propria virtù e' potè di sua età rimirare in terra, senza inuidiare, ò sospirare alla lor grandezza, con qual Giubilo gli dee hora godere in Cielo? Hora benedice i giorni, che in quella regale istituzione trapassò: Hora più che mai benigno gode il frutto della sua Mansuetudine: Hora, vedendo si largamente dispensare i tesori celesti, viene interamente saziato quel desiderio di veder beneficato altrui: Hora, internandosi nella diuina sapienza, conosce essere ignoranza quella, che quaggiù cotanto si apprezza: Hora presenta à Dio quello stesso fior di bellezza, che da Dio riceuette: Hora gode tranquilla pace senza alcuno affanno, per la qual prima si affaticaua con tanta ansietà: Hora premio degno riceue di quelle sue magnanime proferte, di quegli alti pensieri: Hora finalmente essendo

sendo stata coronata con tutte le altre sue virtù la sua Lealtà, la sua Magnanimità, la sua Giustizia, la sua Modestia, la sua Religione, di mortale è diuenuto immortale. Sì si compiace Iddio, di sublimar coloro, che hauendo quaggiù hauuto breuissimo il termine de' loro anni, tanto nondimeno in adoperando virtuosamente si sieno auanzati, che la breuità della Vita cō la lunghezza della Gloria non senza gran marauiglia di ciascheduno in disusata maniera habbiano compensata.



